

XV.

TORNATA DI LUNEDÌ 10 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Ringraziamenti)	Pag. 546	Medici dei comuni delle provincie di Reggio Calabria e Messina:	
Disegni di legge e trattati (Presentazione e comunicazione):		BRUNELLI	Pag. 550
Adozione del carato metrico del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (Cocco-Ortu)	564	FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	550
Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di San Benedetto del Tronto (Id.)	564	Pretesi reati elettorali nel collegio di Subiaco:	
Riforma della legge 7 luglio 1907, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (Id.)	564	CICCOTTI	552
Maggiori assegnazioni per la ricerca dell'acqua potabile (Id.)	564	ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	551-54
Trattato d'arbitrato con gli Stati Uniti (TIRTONI)	564		
Rinnovazione dei trattati di arbitrato italo-francese ed italo-inglese (Id.)	564		
Conti consuntivi del fondo per l'emigrazione (Id.)	564		
Interpellanze (Scoljment):			
Stazione ferroviaria di Leudinara:			
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	558		
VALLI	555-58		
Importazione serica nel Canada:			
LACAVA, <i>ministro</i>	563		
LUZZATI (<i>Fatto personale</i>)	562		
SCALINI	558-63		
TITTONI, <i>ministro</i>	561		
Interrogazioni:			
Linee telefoniche urbane di Napoli:			
CICCOTTI	548		
ROSSI TEOFILO, <i>sottosegretario di Stato</i>	546-48		
Indennità di trasferta ai ferrovieri di servizio a Messina:			
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	549		
DE FELICE-GIUFFRIDA	549		

Medici dei comuni delle provincie di Reggio Calabria e Messina:

BRUNELLI Pag. 550

FACTA, *sottosegretario di Stato*. 550

Pretesi reati elettorali nel collegio di Subiaco:

CICCOTTI 552

ORLANDO V. E., *ministro*. 551-54

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Carlo Ferraris, di giorni due; l'onorevole Grassi-Voces, di giorni 8; per ufficio pubblico l'onorevole Rebaudengo, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

SCALINI, *segretario*, legge:

Ministero della marina. — Relazione sulle condizioni della marina mercantile nazionale al 31 dicembre 1907; copie 8.

Corte d'appello di Casale. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto nell'anno 1908, letta nell'Assemblea generale del 7 gennaio 1909 dal commendatore avvocato Pietro Fiecchi, procuratore generale del Re; una copia.

Ingegnere Leone Poggi e fratelli. — Giuseppe Poggi - Ricordi della vita e documenti d'arte; una copia.

Regia Università di Modena. — Annuario di quella regia Università, per l'anno accademico 1908-909; una copia.

Ministero delle finanze. — Relazione sull'amministrazione delle gabelle, per l'esercizio 1907-908; copie 6.

Regio Archivio di Stato in Siena. — Prima parte dell'inventario delle pergamene conservate nella raccolta diplomatica di quell'Archivio di Stato; una copia.

Procura generale della Corte d'appello di Torino. — Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1908 letta nella generale assemblea del 5 gennaio 1909.

Cavalier Giuseppe Montanari, tenente colonnello del genio della milizia territoriale. — Ricorso a S. E. il ministro della guerra, con tre allegati; copie 2.

Banca d'Italia. — Adunanza generale straordinaria tenuta in Roma il 16 dicembre 1908; copie 12.

Detta. — Adunanza generale ordinaria tenuta in Roma il 29 marzo 1909 - anno decimoquinto; copie 12.

Detta. — Statuto; copie 5.

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia per l'anno 1907 - vol. 1°; copie 5.

Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. — Storia della collezione centrale degli animali vertebrati italiani nel regio Museo zoologico di Firenze, detta dal professor Enrico H. Giglioli al Congresso degli scienziati italiani; una copia.

Ministero delle finanze. — Relazione generale sull'amministrazione delle finanze, durante l'esercizio dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, copie 600.

Ragioneria generale dello Stato. — Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1907-908, copie 150.

Direzione generale della statistica. — Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura (7 e 14 marzo 1909); copie 5.

Ministero della marina. — L'opera di soccorso prestata dalla regia marina nelle regioni devastate dal terremoto del 28 dicembre 1908; copie 50.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« L'omaggio reso dalla Rappresentanza nazionale alla memoria dell'onorevole Gustavo Chiesi, immaturamente spentosi al servizio della patriottica idealità cui aveva con-

sacrato tutte le sue energie di mente e di cuore, costituisce il maggior conforto che potesse in tanta sciagura lenire l'inenarrabile dolore dei congiunti suoi.

« A nome della madre inconsolabile, della vedova, del figlio pargoletto, dei fratelli e dei congiunti tutti, esprimo con animo commosso a Lei, illustre Presidente, le più vive azioni di grazie, con preghiera di farne parte alla Camera ed all'onorevole Pansini, che volle con nobili parole ricordare le virtù del nostro amatissimo.

« Con devoto ossequio mi professo

« Della E. V. dev.mo servo

« GIOVANNI CHIESI ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Ciccotti al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e come intenda sollecitare il completo ristabilimento delle linee telefoniche urbane di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

ROSSI TEOFILLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Il 1° marzo alle ore 19.30 scoppiò un incendio nella sede centrale della rete telefonica di Napoli, distruggendo l'impianto di tutti gli apparati e rendendo quindi impossibile il servizio.

Appena il ministro ebbe notizia dell'incendio, la sera stessa, mandò un funzionario dell'Amministrazione centrale per vedere di che si trattasse, e la mattina del giorno 2 partì egli stesso per Napoli per dare le disposizioni più necessarie ed urgenti.

L'incendio fu domato con rapidità, e allora si pensò immediatamente a ristabilire le comunicazioni più importanti, le quali sono naturalmente quelle interurbane.

Per fortuna si poté tagliare subito il cavo che dava la comunicazione con la rete interurbana, che non si trovava negli stessi locali, di guisa che la mattina del giorno 2 le comunicazioni interurbane poterono essere ristabilite. E, trovata una parte di materiale disponibile, mandato a Napoli per riparazioni, e fra l'altro anche un tavolo di commutazione, si poté in tal modo sin dalla mattina del giorno 3 ristabilire circa trecento comunicazioni fra le più importanti, riguardanti i giornali e gli uffici pubblici.

Intanto bisognava pensare a quel ch'era opportuno di fare definitivamente, e si vide la convenienza di ritornare negli stessi locali dove l'impianto dei telefoni si trovava.

Quindi si provvide immediatamente alla riattivazione dei locali, perchè, come l'onorevole Ciccotti sa, il pavimento e il solaio erano stati bruciati completamente.

Si pensò poi a riattivare altre comunicazioni, ma non si potè fare ciò immediatamente, perchè, siccome in questi casi sorgono questioni colle società di assicurazione, bisognava prima intendersi col Genio civile e coll'autorità giudiziaria.

Tutto questo fu fatto immediatamente e l'Amministrazione provvide a studiare i mezzi migliori per fare il contratto per i nuovi impianti.

Il Consiglio superiore dei servizi elettrici e quello dei telefoni, riunitisi, approvarono quanto l'Amministrazione dei telefoni aveva stabilito di fare.

Intanto il ministro, impressionato dall'incendio, che 15 giorni dopo scoppiò nella sede dei telefoni di Torino, nominò una Commissione per studiare le ragioni dell'incendio ed ovviare a possibili inconvenienti per il futuro. I Consigli suddetti, convocati, approvarono quanto l'amministrazione aveva fatto, e si decise di dare incarico, per la riattivazione dei telefoni, alla National Company di New York, che aveva dato prova di saper fare tali impianti molto bene e rapidamente. Questa Compagnia ha messo ora dei commutatori con proiezioni luminose, che, come l'onorevole Ciccotti sa, danno i migliori risultati.

Per ora si son potute riattivare soltanto alcune batterie, ma si è fatto in modo che presto potrà servire la batteria centrale che s'impianta a Napoli.

Urgevano intanto altri lavori: logicamente si sarebbe dovuto attendere l'approvazione del contratto, ma, data l'urgenza, si mise mano ai lavori ed il Consiglio di Stato, interpellato, diede ragione al Ministero che aveva cominciato i lavori senza aver fatto prima registrare il relativo contratto. La soluzione adottata da noi è stata quella stessa con cui si provvide per l'incendio dei telefoni l'anno scorso a Bruxelles; e sono contento di poter dire che in questa circostanza l'amministrazione telefonica di Bruxelles e la National Company di New York hanno dato prova di molta cortesia verso l'amministrazione italiana, mettendo a nostra disposizione tutti gli im-

pianti che avevano disponibili e soprattutto gli operai addetti al montaggio, che è la cosa più difficile a trovare. Intanto il 12 marzo, dopo undici giorni di distanza, scoppiava l'incendio a Torino e la questione diveniva più difficile, perchè erano due le centrali da riattivare.

Si fecero venire 200 operai italiani e stranieri praticissimi, che si misero subito all'opera e si potè ottenere che in breve tempo i lavori si portassero a buon punto. Il lavoro a Napoli è stato più lungo che a Torino; ma ciò dipese dal fatto che l'incendio era stato più veemente di quello di Torino e perchè in Napoli non vi era una maestranza pratica ed adatta. Ma l'impianto tecnico per Napoli è completamente terminato e tra due giorni sarà finito l'impianto delle comunicazioni con tutti gli abbonati, perchè per la natura speciale del lavoro fatto a Napoli, si dovettero riallacciare tutti i fili e ieri sera, alle ore 23, sopra duemilaottocento abbonati, quanti sono quelli di Napoli, poterono riavere la comunicazione milleottocento. Ne mancano dunque soltanto mille, che probabilmente saranno ri-congiunti alla rete entro oggi o domani.

Anche per quanto riguarda Torino (quantunque questo non faccia parte dell'interrogazione dell'onorevole Ciccotti) la sistemazione telefonica è a buon punto e sarà completata fra due giorni.

Ma debbo dire all'onorevole Ciccotti che il problema telefonico di Napoli non può dirsi completamente risolto con questi lavori, poichè abbiamo ancora a Napoli una quantità di fili che si trovano troppo in alto e altri troppo isolati, in modo da non poterli porre al riparo da altri inconvenienti.

Non succederà più l'inconveniente di un incendio, ma altri ne possono accadere e non potranno essere allontanati finchè non si sarà provveduto con l'impianto di cavi sotterranei. Questo impianto esigerà una forte spesa, ma il Ministero già sta pensando a questo.

Del resto il problema telefonico, non solo di Napoli ma di tutte le città d'Italia, deve essere risolto con criteri più moderni, più precisi e, dirò, più industriali.

Per la risoluzione di questo problema occorreranno provvedimenti legislativi, che si stanno studiando e che sono quasi ultimati.

Per concludere, sono lieto di poter dire all'onorevole Ciccotti che in nessun paese

del mondo, dove si sono incendiate le centrali, si è visto questo fatto davvero miracoloso, che soltanto dopo due mesi si siano completamente rimesse a posto e riattivate le centrali. È questo un fatto che tutti i competenti apprezzeranno nel suo giusto valore.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto una storia retrospettiva molto lunga e circostanziata, alla quale avrei da obiettare più di una cosa. Ma, non essendo io tecnico, non porterò qui censure suggerite da altri e che altri potranno fare con maggior competenza ed opportunità, quando leggeranno il discorso che altri tecnici hanno suggerito all'onorevole sottosegretario di Stato. (*Si ride*).

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Questo si capisce, senza che ella lo dica. Non sono un tecnico.

CICCOTTI. Osservo semplicemente che non si è proceduto come si doveva alla ricostruzione. Uscendo dal campo tecnico, ci sarebbero da fare osservazioni sul modo come si scelsero i primi abbonati dei quali furono riallacciate le comunicazioni. L'onorevole Rossi mi dà affidamento che il servizio sarà presto riattivato, ma io gli ricordo che un altro affidamento simile fu dato dal ministro, sin dal 12 o 13 aprile, e comparve sul *Mattino* di Napoli. Egli diceva che il servizio sarebbe stato riattivato completamente per la fine di aprile. Ma l'aprile è finito, sono passati già altri dieci giorni ed il servizio non è stato riattivato. Ora la mancata promessa dell'altra volta deve rendere diffidenti su quella fatta oggi dall'onorevole sottosegretario di Stato.

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Si è fatto: è stato riattivato per 1800 abbonati.

CICCOTTI. Ma non completamente; nè bene. Nel telegramma del suo ministro si diceva: completamente; bisogna interpretare le cose come vanno interpretate.

Nemmeno mi ha rassicurato completamente l'onorevole sottosegretario sul modo come è stata o sarà fatta la ricostruzione, per evitare i danni ai quali si è andati incontro l'altra volta. Senza essere tecnico, so che il pericolo d'incendio proviene massimamente dalla intersecazione di fili telefonici con fili percorsi da corrente ad alto potenziale. Ora non è soltanto sotterrando i fili che si può ovviare a questo inconveniente,

ed il Ministero avrebbe potuto, o potrebbe, nel fare la ricostruzione, provvedere anche a questo.

Del resto questo impianto telefonico è nato sotto cattivi auspici. Si sa benissimo che il passaggio dei telefoni allo Stato fu un eccellente affare per la Banca Commerciale, fu un pessimo affare per lo Stato. Io mi auguro che ora, dacchè si è potuto vedere, per una triste esperienza, come questi impianti erano stati fatti in maniera così rudimentale ed insufficiente, da rimanere compromessi e distrutti alla prima occasione, si tragga almeno profitto dall'esperienza del passato.

Voglio semplicemente terminare facendo poche altre domande all'onorevole sottosegretario di Stato. È vero che si pretende il pagamento dagli abbonati per il tempo in cui non è stato prestato servizio?

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* No.

CICCOTTI. È vero che non è stato pagato il premio di assicurazione sul contratto fatto con la Società Reale? È vero che non essendo stato pagato il premio, pure il contratto, per clausola che vi era inserita, potrà conservare tutto il suo effetto? È vero che l'assicurazione non era stata fatta per somma corrispondente al danno che si è verificato?

Su questi tre punti io desidererei che l'onorevole sottosegretario di Stato rassicurasse anche la Camera, naturalmente sotto la sua piena responsabilità.

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Per il primo punto rispondo subito all'onorevole Ciccotti: non saranno percepite queste tasse.

Per gli altri punti mi permetta che io non le risponda, perchè pende una questione con la società di assicurazione. Io confido assolutamente che noi otterremo la vittoria; so certamente che siamo dal punto di vista del diritto. Ma per dare una risposta pubblica alla Camera, bisogna che prima io abbia potuto vedere a che punto sono le cose e come siano impostate queste questioni. (*Benissimo!*)

A suo tempo, se l'onorevole Ciccotti crederà di presentare una interrogazione, io gli risponderò.

PRESIDENTE. Segue ora l'interroga-

zione dell'onorevole Fiamberti, ai ministri della marina e dei lavori pubblici, « per sapere se si intenda provvedere a modificare l'orario dei treni operai da e per Spezia in modo da conciliare più opportunamente gli interessi e degli operai stessi e del lavoro al quale sono adibiti ».

Non essendo presente l'onorevole Fiamberti, si intende che abbia ritirata la sua interrogazione.

Segue quella degli onorevoli De Felice-Giuffrida, Faranda, Auteri-Berretta, Costa Gesualdo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che il Governo voglia togliere l'indennità di trasferta ai ferrovieri di servizio a Messina, sebbene le condizioni di esistenza, nella infelice città distrutta, non siano ancora per nulla migliorate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole De Felice-Giuffrida sa bene come il decreto 7 febbraio limitava il compenso di queste indennità straordinarie fino al 31 marzo, e fino al 31 marzo furono pagate così ai funzionari civili come ai ferrovieri per una equiparazione dipendente dalla eguaglianza delle condizioni di servizio.

Il decreto disponeva che per l'avvenire sarebbe stato fatto un nuovo decreto per provvedere secondo i bisogni. Ed il nuovo decreto, per deliberazione del Consiglio dei ministri, venne pubblicato il 16 aprile scorso.

Questo decreto riduceva alla metà le indennità regolamentari per i funzionari civili, ed era naturale che la Direzione generale delle ferrovie, non riconoscendo alcuna ragione di privilegio per i funzionari ferroviari, adottasse, come ha adottato, quello stesso trattamento anche per i propri agenti. E ciò fino al 31 dicembre prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per metà si è provveduto; per metà dunque posso dichiararmi soddisfatto. Ma io debbo domandare all'onorevole sottosegretario di Stato: per metà è stata forse riedificata Messina?

Le condizioni nelle quali sono i funzionari dello Stato e specialmente quelli delle ferrovie, che sono i più modesti, a Messina sono identiche a quelle che erano state constatate all'indomani del terremoto.

Non case, il vitto ad un prezzo esagerato, le condizioni della vita molto difficili.

Io credo che la metà di ragione che è stata riconosciuta dal Governo non abbia la metà di giustificazione nelle condizioni della vita.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia riesaminare la questione e vedere se, nelle condizioni attuali di Messina, la situazione economica e morale anche dei funzionari dell'Amministrazione delle ferrovie non sia peggiorata.

E, se realmente questa è la situazione, non è per metà rovinata la vita delle famiglie dei funzionari delle ferrovie dello Stato residenti a Messina?

Onorevole sottosegretario di Stato, giacché giustizia era stata fatta prima, giacché sino all'aprile era stata accordata l'indennità di residenza ai ferrovieri di Messina, giacché nessuno e nemmeno lei, in questa Camera od altrove, può sostenere che le condizioni di vita in Messina siano migliorate o che Messina sia stata riedificata, non si spiega come si sia ora voluto provvedere per metà e rendere giustizia per metà.

Quindi ritengo che non sia impossibile da parte del rappresentante del Governo riconoscere anche l'opportunità di un riparo, come quello contenuto nella mia interrogazione. E faccio appello personalmente al cuore dell'onorevole sottosegretario di Stato (giacché qui si tratta non soltanto di giustizia, ma anche di cuore) perchè veda di sollevare la condizione di quei funzionari.

Del resto, credo che il Governo si sia fatto uno scarso criterio delle condizioni in cui si svolge la nuova vita di Messina e che non abbia misurato le difficoltà che sorgono da queste diverse condizioni di vita.

I funzionari debbono provvedere alla risurrezione di Messina, riparare ai gravi inconvenienti di quella vita così difficile e risolvere i gravi problemi della vita nuova d' quella disgraziata città. E se noi li poniamo nella condizione triste di una esistenza disagiata, essi non potranno studiare con sufficiente serenità d'animo i nuovi bisogni e le nuove condizioni della città di Messina. E ciò che il Governo crede di aver risparmiato, riducendo l'indennità agli scarsi funzionari che sono a Messina, lo perde, compromettendo, o ritardando, la soluzione dei gravi problemi della vita messinese.

Questi sono gli errori politici che sovente commettono i Governi italiani. Questi sono gli errori di coloro i quali credono, risparmiando uno, di avere risolto tutto ciò che

si riferisce ai grandi problemi della vita che loro più direttamente interessa, mentre invece quel risparmio di uno può produrre un danno di dieci o di venti.

Onorevole sottosegretario di Stato, per ragioni di giustizia e per ragioni di cuore ed anche nell'interesse dei gravi problemi che deve risolvere lo Stato, urge che le condizioni dei funzionari delle ferrovie dello Stato, residenti a Messina, siano migliorate.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Rebaudengo all'onorevole ministro dei lavori pubblici « per sapere quando sarà ultimato il raddoppio fra Trofarello e Carmagnola e quando iniziato quello fra Carmagnola e Bra ».

Non essendo presente l'onorevole Rebaudengo, questa interrogazione si intende ritirata.

Così pure s'intende ritirata l'altra interrogazione dello stesso onorevole Rebaudengo al ministro dei lavori pubblici « per sapere a che punto si trovino gli studi di confronto tra il raddoppio di binario nella linea attuale Bra-Ceva e la costruzione della Fossano-Bra-Ceva ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Brunelli al ministro dell'interno « sulle condizioni fatte ai medici dei comuni delle provincie di Reggio Calabria e Messina dal recente disastro tellurico e sui provvedimenti che intenda adottare a sollievo di queste condizioni in confronto del trattamento fatto a tutti gli altri impiegati di quelle provincie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, provvedendo ai mezzi per pagare gli impiegati municipali, ha inteso di apprestare anche i mezzi per pagare i medici condotti che fanno parte di questa categoria. E difatti le somme poste a disposizione dei comuni a questo scopo sono abbastanza ragguardevoli; tanto che posso citare all'onorevole Brunelli un documento dal quale appare che fin da molti giorni fa venne pagata la somma di lire 397,500 ed ultimamente vennero pagate altre 200 mila lire, che in totale formano 700 mila lire circa, dalle quali si rileva che il Governo ha inteso di agevolare il pagamento degli impiegati di questi comuni.

Dicevo testè che anche per i medici condotti, come per gli impiegati comunali, si è creduto di adottare lo stesso sistema.

Anzi, pei medici, il Governo ha fatto qualche cosa di più; e, considerato come fosse opportuno stabilire baracche-ospedali, ha affrettato la costruzione di talune di queste baracche-ospedali, e vi ha adibito medici condotti anticipando loro un anno di stipendio, allo scopo di metterli in condizione di far con impegno il loro dovere. Così, questi sanitari, che del resto fanno il loro servizio con molta abnegazione e con sentimento veramente umanitario, hanno potuto in questo modo migliorare le loro condizioni.

Del resto, avuto riguardo all'opera che i medici compiono, il Governo farà tutto quel che potrà, affinché questa classe di funzionari possa ottenere il migliore assetto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNELLI. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta ricevuta: anzi tutto, perchè i provvedimenti di cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario sono venuti dopo la mia interrogazione, mentre urgeva provvedere subito alla regolare continuità di un servizio così importante, come è quello sanitario.

Il Governo doveva e poteva provvedervi. Doveva: perchè, nei primissimi tempi, i comuni non funzionavano; e quindi, se il Governo non assisteva i comuni in un servizio così importante ed in momenti così gravi, non si sa quando avrebbe potuto assisterli. Poteva: perchè la legge del 12 gennaio dà pieni poteri al Governo per ricostituire la vita dei paesi funestati dal terremoto. Ma i provvedimenti adottati non mi sembrano adeguati alla grave bisogna. Hanno mandato padiglioni *ad hoc*; ma sprovvisti di mezzi pel loro funzionamento.

L'importante è che i medici mancano completamente di ricovero, non solo per loro, ma anche per visitare i malati. Il Governo ha fatto un telegramma ai vari comuni, perchè provvedano i medici di baracche; ma i comuni, che sono nelle condizioni che i deputati di quei luoghi hanno detto, hanno rimandato i medici al Genio civile, perchè desse le baracche; il Genio civile che non aveva ordini ha rimandato i medici ai comuni; e, così, i poveri medici, mandati da Erode a Pilato, si trovano nella condizione di non potere nè ricoverare se stessi, nè ricoverare i malati che ad essi ricorrono.

I medici condotti sono stati persino

esclusi dai sussidi mandati dal Comitato nazionale di soccorso e ciò perchè impiegati dei comuni, che viceversa poi non li hanno pagati e non li pagano.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario circa l'interessamento che vorrà per l'avvenire dimostrare nei medici condotti, che finora non hanno molto a lodarsi del Governo centrale; ma devo dichiararmi insoddisfatto, e constatare che i fatti di cui sono stati vittime i medici condotti nei paesi devastati dal terremoto, non costituiscono che un nuovo episodio di quel trattamento di eccezione che si è sempre usato verso la classe medica e di cui parleremo in sede più opportuna.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti interroga il ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se, in seguito alla pubblica denuncia di reati elettorali avvenuti nel collegio elettorale di Subiaco — denuncia fatta nei numeri 69 e successivi del *Giornale d'Italia* — sia stata promossa o si voglia promuovere azione penale, a termini di legge ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ORLANDO V. E., ministro di grazia, giustizia e culti. L'ipotesi implicita nell'interrogazione dell'onorevole Ciccotti mi obbliga a ricordare ciò che io, una volta, dissi alla Camera e che diede luogo (lo riconosco) a vivaci censure. (*Segni di assentimento del deputato Ciccotti*).

Vedo che l'onorevole Ciccotti assente almeno in questo... (*Si ride*). Queste dichiarazioni, tuttavia, mantengo e credo che, allora, esse o non furono bene spiegate o non furono bene intese.

Io negai allora e nego ora che il fatto d'una denuncia giornalistica debba, per regola assoluta e indeclinabile, determinare un procedimento di istruttoria, senza con ciò diminuire per nulla il principio notissimo che, in materia di reati d'azione pubblica, il pubblico ministero debba perseguire il presunto reo, indipendentemente dal modo onde ha ricevuto la notizia, ma purchè sia sempre convinto che questa sia attendibile. Questo, che dissi allora e ripeto ora, mi pare che, con maggior ragione, debba dirsi e ritenersi in materia di reati elettorali; dappoichè tutti sappiamo per vita vissuta come in tempi di lotta elettorale non vi è giornale di parte che non attribuisca al candidato avversario ed ai fautori di lui tutto

l'elenco di quei reati comuni e speciali che le leggi stabiliscono; così fa l'uno e così reciprocamente fa anche l'altro. In ciò non si può parlare di differenza tra partiti.

Voci. È verissimo!

ORLANDO V. E., ministro di grazia, giustizia e culti. Ora se il pubblico ministero dovesse perseguire con apposita istruttoria tutte le denunce che compaiono sui giornali, io credo che ciò non gioverebbe al prestigio della giustizia ed alla tranquillità dei cittadini. Si pensi, per altro, ch'è offerto un mezzo idoneo al cittadino, il quale intenda, non solo accusare, ma assumere la responsabilità dell'accusa; ed è quello che la procedura penale insegna, vale a dire di presentare la denuncia in luogo di confidare la propria amarezza nel seno di un corrispondente di giornale, la cui buona fede non metto in dubbio, ma che è ispirato dallo stesso sentimento che anima il suo informatore.

Detto ciò in via generale, e, ripeto, perchè il silenzio non possa interpretarsi come un'affermazione dell'implicita ipotesi dell'onorevole Ciccotti, io debbo per altro aggiungere che, per quanto riguarda queste varie accuse, che *hinc et inde* sono state mosse a proposito dell'elezione di Subiaco, l'autorità giudiziaria se ne è occupata: se ne è occupata sia a proposito di altri processi che si sono fatti in occasione di quell'elezione ed in cui si sono appunto discussi in sede giudiziaria i fatti a cui i giornali alludevano, sia anche in via delle cosiddette sommarie indagini, che sono come il vestibolo dell'istruttoria penale propriamente detta.

L'esito di queste indagini è stato il seguente. Sulle varie accuse (io mi sono dedicato alla lettura diligente del *Giornale d'Italia* di un certo periodo, perchè l'onorevole Ciccotti dice nella sua interrogazione che si riferisce al n. 69 e seguenti) sulle varie accuse ed imputazioni mosse in questi numeri del detto giornale, il pubblico ministero ha portato uno di questi tre giudizi: o ha ritenuto dimostrato il contrario di quello che le accuse affermavano; o ha ritenuto le accuse non provate e non provabili di fronte ad affermazioni e smentite da una parte e dall'altra e all'impossibilità di accertare dove la verità stesse, ed in terzo luogo, per un'altra serie di fatti, l'autorità giudiziaria si è trovata di fronte a quelle ragioni d'improcedibilità che sorgono, come è noto, dall'articolo 110 della legge

elettorale politica, cioè a dire alla mancanza dell'elemento della flagranza o quasi flagranza, imperocchè quella legge, molto intelligentemente, vuole che alcuni reati elettorali sieno rilevati nel momento in cui il fatto si compie e ad ogni modo prima che sia chiusa la votazione.

Questo è ciò che il pubblico ministero mi ha comunicato; sicchè in questo caso particolare io posso rispondere affermativamente alla domanda mossa dall'onorevole Ciccotti, cioè che l'autorità giudiziaria si è occupata delle questioni cui egli allude, è venuta alle conclusioni che io ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Io mossi già al ministro di grazia e giustizia un'interrogazione nella quale chiedevo di sapere quale fosse stato il contegno della magistratura nelle elezioni politiche recenti, e se essa avesse fatto quel che doveva quando fu invitata ad intervenire o ebbe notizia di reati; ma, come parecchi colleghi della Camera forse ricorderanno, questa interrogazione non fu accettata, perchè si disse che, trattando della mia interrogazione, avrei potuto occuparmi di fatti ancora sottoposti al giudizio della Giunta delle elezioni. Io non ritenni che quello fosse un buon argomento, ma ad ogni modo, poichè la ragione contro la forza non vale, bisognò che mi acconciassi ad aspettare. E allora pensai di riprodurre la stessa questione sotto altra forma, di fatti concreti di un'elezione convalidata in cui si rifletteva la questione di massima a cui allora alludevo ed è la questione di massima che, oggi, io voglio trattare con la più grande serenità.

Il *Giornale d'Italia* nel n. 69 (e mi fermo semplicemente su quel numero, senza passare ad altri) riferiva, a proposito dell'elezione di Subiaco, tra gli altri, questi fatti: « Le due sezioni elettorali erano guardate ciascuna da una compagnia di truppa ed un certo numero di guardie e carabinieri impedivano l'ingresso agli elettori dell'onorevole Baccelli e lasciavano passare soltanto i fautori del commendatore Venzi. Questi portavano sul cappello un cartellino bianco, sul quale era scritto: viva Venzi! Era un segno di riconoscimento ». (*Rivolgendosi ad alcuni deputati che sorridono*). Forse in taluni collegi sarà avvenuto anche di peggio, ma non è una ragione questa per non deplorare un fatto di questo genere. Ora qui mi pare di vedere riflettuta chiara-

mente l'ipotesi dell'articolo 154 del codice penale o dell'articolo 108 della legge elettorale.

Segue ancora il *Giornale d'Italia*, nello stesso numero: « Un elettore, il consigliere comunale Giuseppe Lanciotti, protestò al presidente del seggio provvisorio perchè non si lasciavano entrare gli amici dell'onorevole Baccelli per prender parte alla votazione del seggio definitivo. Intervenne il tenente dei carabinieri, il quale, con la scusa che ciò costituiva una offesa per lui, lo fece senz'altro arrestare ».

Anche qui siamo, oltre che nella ipotesi di una violazione di testuali articoli della legge elettorale, anche nella ipotesi della violazione dell'articolo 147 della legge elettorale.

E finalmente: « Accanto al tavolino fu collocato un carabiniere, il quale, come un automa, facendo sì e no col capo, indicava se l'elettore aveva votato, o no, per il Venzi ». Anche qui si riscontra chiaramente l'ipotesi degli articoli 107 e 108 della legge elettorale politica.

Una voce. Ma è provato?

CICCOTTI. Mi si domanda se è provato. Io non entro nel merito dei fatti, e non vi entro per doppia ragione. Potrei entrarvi perchè ho qui un indirizzo di parecchie decine di cittadini di Subiaco, i quali, apponendo la loro brava firma, si sono rivolti a me dandomi, almeno genericamente, la maggiore certezza di ciò che è avvenuto. Ma non voglio entrare nei fatti, perchè non sono conosciuti personalmente e direttamente da me; e non voglio entrarvi anche per una ragione addotta da una autorità, molto cara a loro, ed a cui quindi loro vorranno essere deferenti, l'onorevole Giolitti, il quale disse che quando si viene a trattare di questi fatti alla Camera, uno asserisce e l'altro nega, e quelli che sentono, anche in perfetta buona fede, non sanno decidere chi abbia ragione.

La questione, oggi, è di carattere diverso, ed è perciò che mi sono rivolto al ministro di grazia e giustizia più che a quello dell'interno. Io domando: che cosa occorre in questo caso? Quello che indica l'articolo 112 della legge elettorale politica, cioè che intervenga l'autorità giudiziaria. Dice l'onorevole ministro: ma l'autorità giudiziaria non può intervenire in casi simili, stante la vivacità della lotta elettorale e la facilità di accuse infondate. Ma al disopra di ogni considerazione, l'onorevole mini-

stro dice (ed egli stesso riconosce che fu oggetto di viva censura ciò che egli disse e fu sconfessato poi dagli stessi magistrati a proposito dei fatti d'Aversa, per i quali venne poi, dietro le pubblicazioni della *Propaganda*, iniziato il processo al deputato Giuseppe Romano), l'onorevole ministro dice: non si può, in base ad una semplice notizia, agire.

Invece, si deve agire; io non voglio stare a commentare gli articoli 42, 43 e 101 del codice di procedura penale, ma basta riferirsi all'articolo 43 che dice testualmente: « Quando perverranno al procuratore del Re, denunce, querele, verbali, rapporti o notizie di un reato che interessi il suo Ministero, farà senza ritardo al giudice istruttore le opportune istanze ». E non si può dire che il procuratore del Re non ne abbia avuto notizia, perchè, per l'articolo 42 dell'editto sulla stampa, ogni gerente di giornale è tenuto ad inviare il suo giornale al procuratore del Re. Anche abolito il sequestro preventivo, i procuratori del Re esercitano una certa ispezione per vedere se con la pubblicazione del giornale si siano compiuti dei reati. E così, ecco che, a prescindere anche dalla notorietà, il procuratore del Re non può fare a meno di averne notizia. E sarebbe interessante che la magistratura intervenisse, perchè anche in questo modo, anzi soltanto in questo modo, si possono, se davvero si vuole acclarare i fatti. Ed i fatti non è possibile, stante anche la procedura seguita dalla Giunta delle elezioni, acclararli e determinarli diversamente. Non è già che io mi faccia soverchia illusione sull'esito dei processi; non so di condanne seguite per reati elettorali. Ma è bene che questi fatti siano almeno acquisiti giudiziariamente e possano essere vagliati, all'occasione, anche dalla Camera e soprattutto dal paese.

Dice l'onorevole ministro: « Si può dare una querela o fare una denuncia ». Ma tutto ciò implica responsabilità che non sempre può accollarsi un cittadino quando inizia un processo in cui, molte volte, non ha per aiutatore il magistrato, e ha sempre come diretto avversario il Governo! Ora io oppongo al ministro di grazia e giustizia: se domani si sa pubblicamente di un furto avvenuto in piazza Colonna e di un reato come quello di cui hanno parlato i giornali in questi giorni, un reato di sangue, poniamo, il ministro di grazia e giustizia, e per esso il procuratore del Re, potrebbe

forse addurre la stessa ragione e dire: ma io non agirò se non mi è fatta denuncia?

Eppure reato è questo e reato è quello, benchè di diversa gravità.

Però il reato elettorale, se sotto certi rapporti non ha la gravità che può avere un reato di sangue, ha per il buon andamento dello Stato, per la costituzione dei legittimi poteri che regolano la vita della nazione, tanta importanza quanta ne ha qualunque altro ed anche maggiore.

Io non voglio occuparmi del merito delle sentenze emesse dalla autorità giudiziaria: il merito, di cui non posso chiedere conto, deve del resto sfuggire anche al ministro di grazia e giustizia, in quanto può riflettere l'autorità giudicante; ma deploro che il pubblico ministero non sia stato pronto ad agire, deploro che ei non abbia inteso anche in un senso ben più vero e pratico il significato dell'articolo 108 e soprattutto dell'articolo 112 della legge elettorale e non abbia investigato su tutto, cercando di portare tutto, a suo tempo, a pubblico giudizio.

Poichè il ministro, che è giurista, e che è stato anche professore di diritto costituzionale, sa che nella seduta del 4 giugno 1881 sorse dibattito qui nella Camera, discutendosi la legge elettorale, se la dizione imperfetta adottata dall'articolo 112 implicasse la possibilità che il procuratore del Re non dovesse agire, e dovesse agire semplicemente il cittadino. E con voce concorde il Mancini che parlava per parte del Governo, e il Varè che parlava come relatore della legge, sostennero che con quell'articolo si voleva dare facoltà al cittadino di costituirsi parte civile, al che si sarebbero potute trovare difficoltà interpretando restrittivamente gli articoli 109 e 110 del Codice di procedura penale. Ma con ciò non si intendeva menomare punto l'iniziativa dell'autorità giudiziaria che deve sentire la sua responsabilità e tutto il dovere del suo ufficio.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, è già passato il termine dei cinque minuti.

CICCOTTI. Nella discussione di quella stessa legge, un giorno prima, l'onorevole Marcora disse: « I sindaci del Regno sono 8000, molti di essi, egregie persone del resto, hanno anche qualche volta uno spirito bizzarro: si permettono, cioè, di interpretare le leggi (specialmente quando si tratta di diritti politici) nel modo che più loro conviene ». Ora si potrebbe dire che l'autorità giudiziaria, in questo caso, si sia com-

portata come uno di questi ottomila sindaci del Regno.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non seguirò l'onorevole Ciccotti nei vari argomenti, che egli ha ripetutamente toccato. Ma debbo insistere nel rettificare l'opinione, che mi attribuisce. Io non mi sono mai sognato di negare che sulla base di una denuncia giornalistica, sulla base di una denuncia persino anonima che pure è la forma più ignobile per arrivare all'autorità giudiziaria, il pubblico ministero possa e, in certi casi, debba anche agire.

Nego bensì quest'altra affermazione, che cioè basti una denuncia giornalistica per determinare, come regola assoluta, un procedimento giudiziario.

CICCOTTI. Se ammette il principio, e fa poi delle eccezioni, resta aperto il campo a tutti gli arbitri!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ciccotti!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Bisogna valutare caso per caso se il pubblico ministero, nel ritenere attendibile la denuncia, sia incorso o no in un atto di leggerezza. In ciò consiste la responsabilità del funzionario. Ma se per ogni denuncia giornalistica si dovessero perseguire giudiziariamente i cittadini, io non so dove se ne andrebbero la libertà, la tranquillità, la dignità dei cittadini... (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ciccotti, la prego di non interrompere.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. ...a proposito del caso presente... (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Mi ascolti, ella che è così loico, ella che non è giurista ma che meriterebbe di esserlo! (*Si ride*) In questo caso la questione di principio era assorbita dalle condizioni speciali; ed io le ho detto, quantunque non abbia avuto fortuna, che nel caso speciale l'autorità giudiziaria ha avuto occasione e modo di occuparsi di questo argomento.

CICCOTTI. Ma quando? Dopo la presentazione della mia interrogazione.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. No, onorevole Ciccotti; ho qui una decisione della Camera di consiglio, che porta la data del 25 marzo, in cui, sia pure a proposito del giudizio d'oltraggio contro un pubblico funzionario, l'autorità giudiziaria si occupa dell'argomento. Doveva

dunque essa fare un *bis in idem*? No certamente. Ringrazio l'onorevole Ciccotti della misura che ha adoperata nel suo discorso, poichè egli non si è occupato del merito dei fatti...

CICCOTTI. Lo farò un'altra volta, se sarà il caso; in quanto occorra valutare la responsabilità politica del Governo!

PRESIDENTE. E allora presenti una interpellanza.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Nè altra volta, nè mai. Qui non si discutono quei fatti, i quali si discutono invece nelle aule giudiziarie.

Per dimostrarle che l'autorità giudiziaria di questo argomento si è occupata, le dirò questo: uno degli argomenti e delle accuse che si mettevano innanzi, fu che si era impedito agli elettori del Baccelli di entrare nella sala delle elezioni per la votazione del seggio provvisorio. Era questa un'accusa gravissima; ma il procuratore generale, nel suo rapporto, accerta che in quella sezione, in cui si diceva avvenuto l'incidente, votarono per il seggio provvisorio 217 elettori sopra circa 350 non solo, ma che la maggioranza del seggio fu guadagnata dai sostenitori del Baccelli. Mi spieghi dunque lei, onorevole Ciccotti, come mai, impedendosi agli elettori del Baccelli di entrare nella sala, questi riuscissero a guadagnare il seggio. (*Si ride*).

Non dico che chi faceva quell'accusa fosse in mala fede, ma ciò dimostra che la suggestione e la passione nella lotta elettorale fanno qualche volta sviare i giudizi. Torno a ripetere che l'autorità giudiziaria dell'argomento ebbe ad occuparsi e si occupò pure dell'arresto del signor Lanciotti e lo assolse, ritenendo che aveva bensì offeso il tenente dei carabinieri con le parole che aveva pronunziate, ma che, data la sua condizione di animo ed il suo eccitamento, non ci fosse il dolo. Questa è stata la conclusione dell'autorità giudiziaria ed ella, onorevole Ciccotti, non se ne deve lagnare.

CICCOTTI. Un colpo al cerchio e uno alla botte. È un giudizio di Salomone!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Comunque, tengo a dichiarare un'altra volta che nel caso specifico l'autorità giudiziaria si è occupata di questo argomento...

CICCOTTI. Ma non in altri casi. (*Rumori*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Anche negli altri casi. Siccome

so che ella è uomo tenace, mi aspettavo che sarebbe tornato sull'argomento della sua interrogazione generale che era del resto consegnata nell'ordine del giorno. Io avevo fatta una circolare ai procuratori generali per invitarli ad essere estremamente severi in fatto di reati elettorali e ad intervenire senza guardare in faccia nessuno, perchè dietro ad essi c'era il ministro. E sono fiero di aggiungere che l'autorità giudiziaria si è comportata egregiamente in questa circostanza e nessuno ne ha detto male, e qualche merito di ciò, sia pure in minima parte, bisogna darlo anche al ministro. Ho poi inviata un'altra circolare ai procuratori generali per avere la statistica dei processi elettorali iniziati, e le risposte sono già venute, e creda pure, onorevole Ciccotti, che i processi iniziati non sono pochi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Eugenio Valli, al ministro dei lavori pubblici, « intorno alla imprescindibile necessità di provvedimenti, vari e immediati, riferibili alla stazione ferroviaria di Lendinara, resi indispensabili dalle molteplici industrie, sorte in questi ultimi anni, e dai gravi danni dalle medesime sofferti, per l'attuale, impossibile condizione di cose, ancora identiche all'epoca, nella quale Lendinara era priva di qualsiasi movimento industriale ».

L'onorevole Valli ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

VALLI. Sostanzialmente avrei dovuto presentare una interrogazione, perchè non mi dissimulo che la interpellanza ha un ristretto carattere di ampiezza, per lo meno apparente, che non corrisponde all'oggetto di questa discussione.

Ma colla interpellanza avrò due benefici. Il primo, di fare un raro omaggio al regolamento che mi consente di parlare oltre cinque minuti; il secondo, di mettere meglio in luce la necessità e l'urgenza dei provvedimenti che invoco, per la stazione ferroviaria di Lendinara.

Intanto, una constatazione di fatto, che è già di per se stessa dimostrativa del mio assunto.

Mentre la stazione ferroviaria di Lendinara è ancora nelle identiche condizioni di dieci anni addietro, la città ha eminentemente progredito, offrendo un mirabile esempio di molteplici iniziative nelle industrie, nel commercio, nell'agricoltura, con fortissimo impiego di capitali, in parte di derivazione locale e con forma cooperativa, ed in parte di fuori.

In un periodo di tempo brevissimo, a Lendinara sorsero le seguenti nuove industrie:

1° Uno zuccherificio del costo di oltre tre milioni.

Nei riguardi dei lavoratori, si può calcolare una superficie coltivata, tra Lendinara e paesi circosvicini, di 3,000 ettari. Ogni ettaro occupa in media quattro persone: quindi, sono 12,000 lavoratori del suolo.

Durante la lavorazione delle bietole e durante il tempo della campagna saccarifera, si possono calcolare: 300 impiegati, 500 operai addetti allo zuccherificio, 1,000 carrettieri per il trasporto della materia prima.

Il movimento ferroviario, per merci, tra bietole e materie prime lavorate, può calcolarsi ad oltre un milione di quintali. Basterebbe questo singolo fatto per mettere in evidenza la nuova importanza di questa stazione.

Ma andiamo avanti.

2° Fu appena messa in funzione una fabbrica di juta, col capitale, tra impianto e circolazione, di lire 1,800,000.

Questo jufificio reca, come conseguenza di esercizio, 12 impiegati, 370 operai, circa 50 carrettieri tra stabili ed avventizi, e un movimento di materie prime e lavorate per 30,000 quintali, tra carbone e scorte, di altri 20,000 quintali. In totale quintali 50,000, ai quali deve servire l'antica ed immutata stazione ferroviaria lendinarese.

3° Una fabbrica di concimi, con un capitale d'impianto e circolante di lire un milione e 750,000.

Gli impiegati sono otto. Circa 100 operai, tra stabili ed avventizi. Il movimento di merci, tra materie prime e scorte e materie lavorate, è di 180,000 quintali.

4° Molini a vapore, con 18 persone addette, tra impiegati ed operai, e un movimento di merci, per 18,000 quintali.

5° Una fabbrica di ghiaccio, con una decina di persone per il suo esercizio e un movimento di 10,000 quintali di merce all'anno.

6° L'officina a gas comunale, municipalizzata, col relativo personale ed un movimento di quintali 7.000 di merce all'anno.

Neppure mancano altre piccole industrie, commercianti in legname e laterizi, ed è rilevantisimo poi tutto il movimento granario.

È facile comprendere come in seguito alla mutata, e fortunatamente mutata, situazione delle cose, in ispecie durante il periodo della campagna saccarifera, la quale coincide col consumo dei concimi e il trasporto delle granaglie, specialmente da agosto ad ottobre, la stazione ferroviaria di Lendinara esiga questi provvedimenti immediati:

- 1° Ampliamento della stazione medesima;
- 2° Ampliamento del piano caricatore;
- 3° Aggiunta di altri binari;
- 4° Dotazione di una pesa e di una gru che da mesi e mesi si reclamano, essendo affatto inservibili quelle attualmente esistenti. La stazione di Lendinara, ancora dieci anni addietro, aveva gli stessi mezzi odierni, per provvedere, allora, ad un movimento di 600 vagoni all'anno, mentre, oggi, se ne richiedono 7400.

In due parole accennerò ai gravissimi danni che derivano dallo stato attuale della stazione di Lendinara.

Io comprendo ed apprezzo le difficoltà d'indole tecnica e finanziaria, per le ferrovie dello Stato, perchè conosco le condizioni tristissime nelle quali fu assunto il loro esercizio.

Tutti domandano, tutti pretendono, perchè lo sviluppo economic ed industriale del paese progredisce, quasi in ogni angolo del paese.

Ma noi ci accontentavamo, due anni addietro, di ben poco, di un semplice raccordo ferroviario per la Cooperativa Concimi di Lendinara, ma neppure questo fu possibile.

Si fece il disegno e si preparò il progetto. Doveva essere posto rapidamente in esecuzione, sebbene la massima spesa fosse a carico della Società.

Invece, a tutt'oggi, affidamenti e promesse, e risultato zero, perchè fu messo l'incarto nella posizione relativa all'ampliamento della stazione.

E così, niente raccordo perchè si deve fare l'ampliamento della stazione; e niente ampliamento della stazione, perchè ci sono altri lavori, in altri luoghi, di presunta urgenza maggiore e di presunto maggiore interesse.

E intanto, dovendo centinaia di carri di materie prime sostare nei binari della stazione, specialmente nell'epoca del maggior lavoro dello zuccherificio, in cui è impossibile trovare veicoli di trasporto in numero sufficiente, avviene che nelle brevi ore concesse per lo scarico, non si possa effettuarlo.

Quindi soste di vagoni, spese di magazzino irragionevoli, enormi, sproporzionate al danno reale che può risentire la ferrovia.

Per citare un fatto: arrivarono negli ultimi di settembre 1908 più di cento vagoni di pirite in cinque o sei giorni; non si trovarono, essendo in piena attività la campagna saccarifera, carretti a nessun prezzo, oltre quelli della Società Concimi, si scaricò in tempo utile quanto si poté lavorando di giorno, di sera, di festa; il resto, per ordine della ferrovia, per liberare i carri, si gettò a terra, con perdite e spese gravissime, nei punti destinati dal capo stazione, senza recare nessun danno nè ingombro. Ciò nonostante e per quanto la ferrovia non abbia avuto nessuna responsabilità, nè esercitata sorveglianza, trattandosi di merce già svincolata affatto, abbandonata per terra e nel fango, senza imbarazzi per la rete, sopra duecento metri quadrati di occupazione temporanea, per una diecina di giorni, sopra una superficie che, di acquisto, sarà costata alla ferrovia non più di duecento lire, trent'anni dopo si pretendono lire 6.264. 43 di magazzino.

Ora è giusto applicare tale tassa per una merce nelle condizioni suesposte? È logico, è ammissibile l'enorme sproporzione della tassa, superiore al valore della merce? Era permesso danneggiare la merce stessa obbligando la Società Concimi a gettarla per terra, per l'interesse esclusivo della ferrovia, mentre se si fosse lasciata sui carri si sarebbero pagate le soste, ma si sarebbero evitati i danni?

Quanto alle soste dei carri, si dà una interpretazione che parrebbe ridicola, se non avesse la sanzione degli ispettori e del personale ferroviario.

Arrivano molti carri, si mettono provvisoriamente in uno dei binari davanti la stazione, dove è proibito il passaggio, e ci si lasciano finchè la linea dell'unico binario morto è sgombra e fino a che arriva una macchina che permetta il movimento.

Intanto si stacca dalla stazione l'avviso e, dalla consegna di esso, decorre il termine utile per lo scarico.

Succede spesso che il ricevente può scaricare solo quando il carro è già passibile della sosta che si aggrava per il fatto che, alla stazione di Lendinara, non vi è servizio notturno.

Da ciò le 24 ore concesse si riducono di oltre la metà, in condizioni impossibili; poichè dato che arrivino in un giorno, come avviene sovente, più di 20,000 quintali, lo spazio nel piano scaricatore è talmente ristretto, da non poter adoperare che al massimo sei carretti, sufficienti appena allo scarico di metà della merce arrivata.

Sembrano questioni di buon senso, ma è inutile; si risponde che i regolamenti vogliono così e se anche pretendono l'impossibile, così deve essere.

Conseguenza: furono da ultimo applicate, alla fabbrica concimi, delle soste per lire 1,097.20 per 90 vagoni dei quali per lo meno 30 erano già in sosta prima di avere la possibilità dello scarico.

Ancora un'ultima parola.

Fino dal 6 agosto 1908 la fabbrica concimi richiedeva 500 carri ripartiti per le consegne del concime nei mesi di agosto, settembre, ottobre, di detto anno. A tutto settembre non ne furono consegnati che 58, poco più del 10 per cento, ed a nulla valsero le sollecitazioni fatte con tutti i mezzi possibili.

In conseguenza furono protestati ben 6,000 quintali di concimi con danno rilevantissimo della cooperativa, i cui soci dovettero rivolgersi altrove.

La mancanza dei vagoni portò alla necessità di ridurre di un quarto la potenzialità di produzione della fabbrica e per evitare uno sciopero e guai più seri, si dovettero tenere e pagare ugualmente gli operai.

E pazienza che la mancanza dei carri fosse un fatto giustificato dalle maggiori richieste durante la campagna saccarifera, dei trasporti del grano, delle uve, dalle operazioni militari, ecc., ecc., ma è un male cronico che affligge la nostra stazione, perchè anche in questi giorni cinque vagoni richiesti dai concimi d'urgenza per completare le ultime semine delle bietole, si fecero aspettare cinque giorni, rendendosi necessarie sollecitatorie e telegrammi prima di averli.

Continuando di questo passo le industrie più prospere corrono a rovina certa, ed è doloroso, parlando della sola fabbrica concimi, vedere da una parte la ferrovia coi suoi

regolamenti e tariffe usarci angherie di ogni sorta, far pagare, come sopra ho detto, migliaia di lire di soste e magazzinaggio, senza tener conto del caso di forza maggiore e dell'assurdità dell'applicazione alla lettera di certe norme; dall'altra parte la ferrovia, stessa recarci, colla mancanza dei carri, migliaia e migliaia di lire di danni, ed essa, invocando il caso di forza maggiore, dichiara di non essere tenuta ad alcun indennizzo.

Concludendo, s'impone la necessità di provvedere all'ampliamento della stazione di Lendinara, dei magazzini, del piano scaricatore, con l'aggiunta di altri binari e colla dotazione di una pesa e di una gru, che da mesi e mesi si reclamano, essendo inservibili quelle che abbiamo.

Si deve subito concedere alla Società Concimi il binario di raccordo a cui ha diritto, che fu richiesto fino dal 1907 e che figura già come parte delle progettate opere di ampliamento.

E necessitano, sopra tutto, fatti, non blande promesse, non la ripetizione di quanto è avvenuto: che un ingegnere delle ferrovie annunciò ufficialmente un sopraluogo, e reclamò la presenza del direttore della Società Concimi, che credendo si trattasse della definizione della pratica, ebbe la sorpresa di vedere che la venuta del suddetto ingegnere non aveva altro scopo che tracciare a matita il punto ove il binario doveva arrestarsi, pratica che avrebbe potuto fare l'ultimo degli operai.

Son passati quattro mesi da questo fatto e niente altro si vide; e se continuiamo di questo passo, il binario lo avranno i nostri nipoti, e la ferrovia avrà perduto migliaia e migliaia di lire di trasporti, costretti a farli oggi per la via fluviale, con grave danno anche delle nostre industrie che non vi ricorrono, che come ultimo mezzo, e con disagio grandissimo.

Ora, riassumo, contraddicendo me stesso, apparentemente.

Se qu' sta interpellanza, a primo aspetto, sembra di un interesse soltanto locale — nella sua sostanza — mira alla tutela improrogabile di un vero e proprio interesse generale.

Quando una cittadina piccola è vero, ma eminentemente coraggiosa ed altrettanto patriottica come Lendinara, che è ormai alla testa dell'industria in Polesine, con oltre sette milioni di capitali impiegati in brevissimo tempo, con aumento progressivo

sivo nella sua popolazione, con migliaia e migliaia di lavoratori, in vario senso interessati, con molte migliaia di ettari migliorati dalle sue industrie, con trasporti per milioni di quintali, con grande beneficio dell'erario dello Stato, Lendinara, dico, ha diritto ormai di protestare in Parlamento, contro questo perenne oblio, aggravato da una fiscalità deplorabile.

Ma la protesta è accompagnata dalla fiducia nel ministro dei lavori pubblici, affinché, almeno, pochi minuti della sua attività mirabile e della sua volontà vigorosa, sieno posti a disposizione dei provvedimenti, che invoco e che sono assolutamente improrogabili, e così concretati:

1° si faccia immediatamente il binario di raccordo, del quale ho data una dimostrazione chiarissima e decisiva;

2° si completino rapidamente gli studi per collocare subito la stazione di Lendinara in grado di funzionare, con inerente beneficio dello Stato, delle molteplici industrie locali e di migliaia e migliaia di lavoratori.

Come la Camera può facilmente supporre, il problema è piccolo, per la spesa, ma la sua soluzione è connessa con un apprezzabilissimo interesse nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Devo anzitutto ringraziare l'onorevole Valli delle sue cortesi parole ispirate a così alta equità verso l'Amministrazione ferroviaria di Stato, e devo anche ringraziarlo delle accuratissime notizie che egli ha raccolto e portato innanzi alla Camera, in relazione al fortunato incremento dell'industria a Lendinara, incremento che non può non suscitare tutta la nostra compiacenza.

Ma egli dirà che, oltre alla nostra compiacenza, occorre anche provvedere a quelle maggiori esigenze che derivano appunto da questo aumento di traffico. Ebbene, onorevole Valli, sono lieto dichiararle che questa necessità è stata formalmente riconosciuta, ed è stato già studiato un piano di ampliamento sia del servizio viaggiatori, sia del servizio delle merci; e aggiungo non solo per le merci locali, ma anche pel servizio di transito. Però, siccome questi ampliamenti non sono di piccola portata e quindi non potranno essere subito eseguiti, è stata ugualmente riconosciuta la necessità, anzi è stato già sta-

bilito di procedere intanto senza ritardo ad alcune misure di carattere urgente ed immediato. E, come l'onorevole Valli ha proposto, il Consiglio d'amministrazione ha già deciso di dar corso immediatamente ad impianti di nuovi binari ed allacciamento di quasi tutti, certamente dei principali stabilimenti industriali che nella sua interpellanza l'onorevole Valli ha ricordato. Inoltre è stato anche deciso di migliorare l'allacciamento attuale tra la ferrovia e lo zuccherificio.

Questi provvedimenti, ora di carattere urgente e di immediata esecuzione, in anticipazione di quegli più estesi di carattere definitivo, varranno intanto a sollevare quella stazione dal cumulo del lavoro intenso che ora l'aggrava, e credo anche riusciranno ad eliminare la maggior parte di quegli inconvenienti che giustamente, con parola misurata, l'onorevole Valli ha oggi qui denunciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALLI. Indubbiamente sono soddisfatto e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue assicurazioni. Soltanto rivolgo a lui un'ultima preghiera, ed è questa: si proceda con la massima sollecitudine possibile, perchè noi ci troviamo in una situazione di cose veramente disgraziata.

L'onorevole sottosegretario di Stato, con molta precisione, ha completato, e direi quasi riaffermato, la verità della situazione che io ho esposto. Abbia la bontà di provvedere con sollecitudine, ed io lo ringrazio fin d'ora di tutto cuore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Scalini, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri, « per sapere perchè dal Canada non venne accordato all'Italia lo stesso trattamento di favore, per l'importazione delle seterie, già concesso ad altre nazioni, e se non ritengano doveroso iniziare nuove pratiche onde ottenere le facilitazioni ad altri consentite ».

L'onorevole Scalini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCALINI. Ho già avuto occasione di dimostrare altre volte, alla Camera, come l'industria della seta, che pure è fra le più importanti del nostro paese ed offre il maggior contingente all'esportazione, potendosi calcolare a circa 600 milioni annui, sia sempre stata, in questi ultimi anni, trascurata, anzi sacrificata dai nostri governanti, a vantaggio di altri prodotti.

Quando si stipularono i trattati con le potenze centrali per favorire l'introduzione del vino in Svizzera, furono accordate speciali facilitazioni alle seterie di quel piccolo, ma forte ed organizzato paese, facilitazioni che, proprio in questo momento, mettono a dura prova i nostri tessitori di seta, i quali si vedono da ogni parte sopraffatti da una dannosa concorrenza; inoltre nel 1907, quando si stipulò il trattato di commercio con la Russia, per facilitare l'introduzione dei nostri agrumi in quel grande impero, vennero inaspriti i già alti dazi sulle sete ed infine tutti sanno quale trattamento riservi alle sete la Francia, che ha dazi realmente proibitivi per le nostre sete lavorate e, a quanto si annunzia, si appresta a rivederli ancora in senso più restrittivo.

Ma con tutto questo, non sono cessati i guai per i nostri poveri tessitori, a causa soprattutto del doloroso ed effettivo abbandono dei ministri, i quali, mentre si compiacciono di far valere presso il pubblico il progresso e lo sviluppo dell'economia e del commercio nazionale, quasi fosse merito loro, realmente non fanno altro che soffocare, con ogni sorta di angherie fiscali, ogni più ardita e proficua iniziativa, trascurando anche, come dimostrerò, i più vitali interessi del paese.

Da tempo i produttori di seterie comaschi tentarono con non pochi sacrifici, ma con lieto successo, una corrente d'affari col Canada, sperando in un accordo commerciale con quello Stato, che ha comuni con noi vitali energie e che si annunzia come nazione di grande avvenire.

Bisogna, o signori, osservare che prima delle nuove convenzioni, di cui parlerò in appresso, i dazi di entrata nel Canada per le seterie erano ragguagliati in ragione del 30 per cento al valore delle merci, e questo trattamento era eguale per l'Italia, come per la Svizzera e per la Francia, nostri maggiori concorrenti, mentre la Germania pagava il 33 per cento. Si può immaginare, onorevoli colleghi, il vivo interessamento, l'ansia con la quale i nostri connazionali seguirono le diverse trattative tra il Canada e le suaccennate potenze. Potete immaginare come spingessero il Governo a non disinteressarsi di una questione, che era per loro di capitale importanza, dipendendo dal suo esito la possibilità o meno di mantenersi un mercato fiorente e che prometteva molto di più per l'avvenire. Infatti già fino

ad oggi si calcola che la nostra esportazione in seterie in quel paese ammonti ad oltre 4 milioni di lire.

Essendo la maggior parte di queste esportazioni rappresentate da tessuti a basso prezzo, la concorrenza su questi è ancora maggiore che su quelli ad alto prezzo; per conseguenza anche una piccola percentuale di differenza di trattamento può essere decisiva a favore o a danno delle diverse sorgenti di importazione.

Un pronto intervento del nostro Governo in quella gara di domande di riduzioni fatte da tutti gli Stati concorrenti era certo un dovere ed un obbligo, ed io credo che nemmeno sarebbe stato difficile, dati i buoni accordi ed i rapporti cordiali, che esistevano, come spero che esistano ancora, col Canada.

Ma se intervento vi fu, questo deve essere stato ben debole e fiacco, perchè alla Francia già vennero fatte delle concessioni eccezionali, mentre noi pazientemente ancora aspettiamo che ci siano date le stesse riduzioni doganali.

La questione, o signori, è di una grandissima importanza ed interessa specialmente la provincia di Como. Le proposte della nuova convenzione, che verranno fra non molto attuate e che colpiscono non solo la seta, ma anche i legumi, i vini e le produzioni dell'ingegno, riducono per la Francia il dazio dal 30 al 20 per cento; e tale concessione verrà anche accordata ai seguenti Stati: Inghilterra e colonie, Argentina, Austria-Ungheria, Bolivia, Columbia, Corea, Danimarca, Algeria, Giappone, Messico, Russia, Prussia, Serbia, Salvador, Venezuela. La sola Italia è esclusa da questa concessione, accordata anche ai più piccoli paesi del mondo, lasciandola obbligata al vecchio regime del 30 per cento, che costituisce una vera e insormontabile barriera doganale. Così i nostri successi economici vanno di pari passo con quelli diplomatici.

Si comprende come la Francia abbia fatto tutto il possibile per ottenere dal Canada le maggiori facilitazioni, anche a scapito di altre nazioni. È questa la nuova natura della lotta economica moderna, che si impone contro chi, rimanendo inerte, non sa sfruttare le sue forze per condurle alla conquista dei suoi intenti. Ma non si comprendono davvero l'apatia, l'indifferenza dei Ministeri competenti, in una questione del più alto interesse per il nostro paese. Nè mancarono da ogni parte gli avverti-

menti, ed i consigli. L'onorevole Luigi Luzzatti ne parlò alla Camera l'anno scorso, nella seduta del 4 giugno, in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri. Lo stesso onorevole Luzzatti scrisse sul « Sole », autorevole giornale commerciale di Milano, e sul « Corriere della Sera », notevolissimi articoli sullo stesso argomento; e, poichè l'onorevole Luzzatti è qui presente, permetta che esprima la mia alta meraviglia, per non avere egli fatto tutto quello che era suo dovere di fare, come presidente della Commissione reale di inchiesta sulla seta, perchè forse, se non fosse mancato il suo intervento, non ci troveremmo in così cattive condizioni.

LUZZATTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

SCALINI. Nè mancarono gli avvertimenti al Governo nelle sedute pubbliche che la Commissione d'inchiesta sulle sete tenne a Como nell'autunno del 1907, alle quali assistevano nientemeno che cinque funzionari del Ministero: il commendator Luccioli, capo dell'ufficio dei trattati del Ministero delle finanze, il commendator Belloc, il cavalier Moreschi ed il cavalier Giolitti, entrambi addetti alle amministrazioni centrali del Ministero di agricoltura e delle finanze. Mi risulta che il commendator Luccioli si occupò attivamente e personalmente della questione, ma fu il Ministero che non vi concesse alcun interesse, dando delle platoniche assicurazioni, in tutt'altre faccende affaccendato.

Infatti a quel tempo l'onorevole Tittoni era forse occupato a tenere a bada il barone di Aerenthal e non poteva quindi pensare al Canada, e l'onorevole Cocco-Ortu ha forse sempre ignorato che uno scambio di commerci tra il nostro e quel paese si facesse.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Già, c'è bisogno che venga lei a darci queste lezioni.

SCALINI. Parlo di fatti avvenuti. Non può negarli.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ella sa che ho avuto delle conferenze in proposito...

SCALINI. Mi risponderanno dopo e vedremo chi ha ragione e chi ha torto. Intanto io accenno fatti che finora non sono stati sconfessati.

L'onorevole Carcano, deputato di Como, ha avuto realmente delle buone intenzioni, ed io lo credo, ma non ha saputo o, forse, potuto, imporsi.

Gli è, onorevoli colleghi, che il nostro ufficio dei trattati, diviso e suddiviso fra tre Ministeri, senza una ferma e vigile direttiva, senza una visione esatta degli scopi e delle finalità cui dovrebbe tendere, non può efficacemente ed utilmente funzionare.

Il curioso si è che all'epoca della esposizione di Milano vennero i delegati del Canada, esportatori ed uomini di Stato, animati dal vivo desiderio di poter concludere un trattato di commercio con l'Italia; ed io ricordo che in quella occasione ci furono infiniti scambi di cortesie, di elogi, di espressioni ammirative, di effusioni di sentimentalità.

Ma io domando: che cosa si è combinato? Quali accordi vennero presi? Quali le ragioni che mutarono l'animo dei negozianti canadesi?

Perchè essi, mancando ad un impegno morale assunto, non solo hanno stipulato un trattato di commercio con la Francia, nocevole agli interessi italiani, ma, badate, onorevoli colleghi, vi soppressero, quel che è ancor peggio, la clausola dell'antico trattamento della nazione più favorita, adottando quei dazi di preferenza i quali permettono di concedere ad una nazione il favore doganale e di negarlo ad un'altra? Ma come potranno i produttori di seterie reggere di fronte ai dazi di preferenza che offrono condizioni eccezionali ai tessuti di una nazione potente come la Francia?

La nuova convenzione andrà in vigore appena verrà ratificata dal Parlamento francese e da quello del Canada, ed io credo che questo avverrà fra tre o quattro mesi. Essa dovrà avere la durata di dieci anni, salvo denuncia da una parte e dall'altra delle nazioni interessate.

E così mentre i nostri concorrenti di oltre Alpe e di oltre mare potranno imporre le loro marche ed i loro prodotti nel Canada, i tessitori nazionali resteranno ormai inerti, e se pronti provvedimenti non verranno presi e non si agirà con vera energia, saranno per essi chiuse per sempre quelle vie già battute a costo di grandi sforzi e di grandi sacrifici.

E benchè non si sia ancora attuata la nuova convenzione, già se ne sentono i deleteri effetti, perchè gli acquirenti canadesi, in vista della prossima applicazione del trattato, danno tutta la loro preferenza ai confratelli di Lione, lasciando da una parte le offerte dei nostri industriali, che ormai non rappresentano per loro più nessun interesse.

Onorevoli colleghi, voi avete udito in quale critica e difficile condizione si trovi la industria serica, ora minacciata da un nuovo pericolo, che può diminuire e fortemente la sua attività. Io oso sperare che voi vi unirete a me energicamente per rammentare alla coscienza del Governo che fra i suoi principali compiti vi è quello di tutelare le già vantate e preziose industrie italiane. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri, ha facoltà di parlare per rispondere a questa interpellanza; se però non vuole lasciare che l'onorevole Luzzatti svolga prima il suo fatto personale.

LUZZATTI. È bene non interrompere, così m'illumino anch'io.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io debbo anzitutto lamentarmi dell'intonazione insolitamente aggressiva che l'onorevole Scalini ha voluto dare alla sua interpellanza; prendendo occasione da un tema essenzialmente economico per fare attacchi ed allusioni politiche per le quali non era questa la sede.

Io non so se questa attitudine, così aggressiva, sia l'effetto di recenti riunioni parlamentari che hanno avuto luogo a Milano.

SCALINI. Non sono intervenuto in quelle riunioni.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Tanto meglio. Ma ad ogni modo abbia ella espresso il suo pensiero personale o un pensiero collettivo, la sua manifestazione non è stata nè felice, nè opportuna.

E tralasciando le generalità, poichè non vedo che utilità e serietà ci sia a rispondere ad attacchi vaghi e ad allusioni che non possono colpire nè me, nè i miei colleghi, vengo al tema concreto che è oggetto di questa discussione.

L'onorevole Scalini e quanti si occupano di questioni economiche sanno come le trattative commerciali col Canada furono oggetto di opera premurosa non soltanto degli attuali ministri, ma dei molti ministri che si sono succeduti su questi banchi; e come nel Governo canadese si sia trovata sempre una resistenza passiva, che ha reso sterili tutte le iniziative del Governo italiano. E per dimostrare come questo tema sia stato oggetto di opera assidua, basta leggere la ponderosa corrispondenza intervenuta fra il Ministero degli esteri e tutti i consoli che si sono succeduti al Canada.

Io sono pronto a mettere questa corri-

spondenza a disposizione della Camera, quando si voglia.

Quando si parlò del trattato tra il Canada e la Francia, il Governo avvertì come questo costituisse per noi un grandissimo pericolo. Poichè, come bene ha osservato l'onorevole Scalini, se noi potevamo rassegnarci ai dazi alti, (vista soprattutto poi la difficoltà da parte nostra di esercitare una rappresaglia verso il Canada per la difficoltà di accertare la provenienza delle merci canadesi che ci giungono in minima parte direttamente ed attraverso gli altri Stati) era impossibile che il nostro commercio resistesse ad un trattamento differenziale. Ed allora prendemmo occasione della presenza in Italia del signor Fisher, ministro canadese del commercio il quale ebbe parecchi colloqui con me e col mio collega d'agricoltura, con l'onorevole Luzzatti e con vari altri uomini egregi che si occupano di cose economiche. Ed allora il signor Fisher confessò che il suo viaggio in Italia era stato utilissimo, poichè aveva potuto constatare come un accordo fra l'Italia ed il Canada fosse cosa utile anche per il Canada. Egli ci promise che, ritornando al suo paese, avrebbe fatto propaganda per questa idea. Infatti, appena tornato al Canada, mi scrisse una lettera nella quale mi diceva che aveva parlato con i suoi colleghi, facendo loro vive premure, perchè le buone disposizioni del Governo italiano per addivenire ad un trattato di commercio non cadessero anche questa volta nel nulla. Ed avendo noi fatto osservare al Governo canadese che urgeva assolutamente iniziare i negoziati, in vista appunto del trattato concluso con la Francia, del quale era imminente l'approvazione, ci fu risposto che tra l'approvazione e la ratifica sarebbe corso un tempo abbastanza lungo, durante il quale si sarebbero potuti iniziare e compiere negoziati tra l'Italia ed il Canada, in modo che il trattato italo-canadese potesse esser pronto prima che andasse in vigore, in seguito alle ratifiche, il trattato franco-canadese.

Ed ora precisamente, appena approvato il trattato, ho rinnovato le premure, telegrafando al nostro console che proponesse l'apertura dei negoziati a Londra.

Ed il Governo canadese ha risposto che chiedeva ancora una breve dilazione al 20 maggio, causa l'apertura del Parlamento; ma che, il 20 maggio, chiudendosi il Parlamento, era disposto ad iniziare immediatamente trattative officiose al Canada, da

trasportarsi poi a Londra, che deve essere la sede dei negoziati ufficiali.

Quindi noi non abbiamo trascurato nulla di quanto si poteva fare; abbiamo continuamente insistito presso il Canada; e, se c'è stato ritardo nelle trattative, questo è dipeso da ragioni interne del Governo canadese, alle quali noi non avevamo che cosa opporre.

Ora però, il 20 maggio, a Montreal, incominceranno le trattative officiose; e, siccome fra l'Italia ed il Canada non si tratta che d'intenderci sopra un numero limitato di voci, ritengo che queste trattative possano essere compiute sollecitamente.

Una volta compiute le trattative officiose a Montreal, il negoziato ufficiale a Londra diventa evidentemente una semplice formalità; ed il trattato potrà diventare un fatto compiuto.

Esposti questi brevi dati di fatto, molto chiari e semplici, anche a nome dei miei colleghi dell'agricoltura e delle finanze, rinnovo alla Camera l'impegno formale che noi porremo tutta l'opera nostra, perchè a questo risultamento si addivenga.

Però, ad un'altra osservazione dell'onorevole Scalini devo rispondere.

Egli ha detto come quest'argomento dei trattati commerciali, disperso fra vari Ministeri, non sia trattato dal Governo con quell'unità che l'argomento stesso meriterebbe.

Ebbene, poichè egli ha toccato di questo tema, devo dirgli che dovrebbe farne piuttosto argomento di lode pel Ministero attuale: perchè questo vizio, questo difetto è antico; ma a questo difetto, a questa ripartizione delle questioni commerciali fra il Ministero delle finanze, quello d'agricoltura e quello degli esteri, che dava grande lentezza alle trattative e toglieva ad esse quell'unità che è necessaria; a questa ripartizione il Governo ha provveduto con un decreto reale che è stato emanato, or sono due anni, e pel quale è stata, presso il Ministero delle finanze, istituita una Commissione speciale, della quale fanno parte insieme i rappresentanti del ministro degli esteri, del ministro delle finanze e del ministro d'agricoltura.

Dunque, come vede l'onorevole Scalini, l'aver egli accennato a quest'argomento, ha dato occasione a me di far rilevare una circostanza che è un titolo non di demerito, ma di benemerita pel Governo.

Spero che queste mie dichiarazioni, molto

chiare e semplici, come appagheranno la Camera, appagheranno altresì l'onorevole interpellante, e l'indurranno a temperare alquanto quei giudizi poco sereni che nella foga oratoria, ha manifestato. (*Benissimo!*)

-PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare per fatto personale.

LUZZATTI. (*Segni d'attenzione*). La cortese provocazione dell'onorevole Scalini non mi pare avesse altro scopo che di farmi prender parte a questa discussione: poichè egli stesso, nella sua benevolenza verso di me, ha riconosciuto che io ho fatto quel che potevo e dovevo. Come deputato, l'anno scorso, interrogai il Governo, in un mio discorso di politica estera, su questo negoziato col Canada e misi in rilievo la gravezza della situazione; poi ne ho scritto qual pubblicista e, qual presidente della Commissione di inchiesta sulle sete, più volte ho richiamato l'attenzione del ministro del commercio e del ministro degli affari esteri sulla necessità di un accordo commerciale col Canada.

Ma, poichè mi trovo a parlare, mi consenta la Camera di far con la consueta brevità, alcune dichiarazioni.

Primieramente, prendo atto della promessa importante del ministro degli affari esteri, di comunicare alla Camera tutto il carteggio del console italiano col Governo e tutti quegli altri documenti che possono illuminarci in quest'arduo affare.

Noi siamo troppo avari di pubblicazioni intorno a queste materie, e se la promessa del ministro rappresenta un'iniziativa di pubblicazioni che dovranno succedersi anche in appresso per rischiarare quest'oscuro sviluppo dei trattati di commercio; ne guadagnerà anche il paese pieno di sospetti.

Io non so se un console italiano al Canada non abbia, in un certo momento, forse anche per legittima suscettività... non abbia avuto uno scatto d'impazienza provocante la denuncia del nostro trattato di commercio, perchè noi viviamo oggi senza trattato di commercio col Canada; e se, ove egli fosse stato un po' più paziente, esaminando la gravità degli interessi che potevano comprometersi, noi saremmo in questa condizione...

Si noti che si tratta di grandi mercati per noi, se il secolo XIX ha creato la potenza degli Stati Uniti d'America, il secolo attuale creerà gli Stati Uniti del Canada, grandi come gli Stati Uniti d'America e a noi

preme di prendere posizione in questi mercati dell'avvenire.

Un'altra osservazione volgo all'onorevole ministro. Egli ci ha dato una notizia di cui dobbiamo rallegrarci ed è che sono imminenti i negoziati ufficiosi in Montréal, i quali poi si tramuteranno in negoziati ufficiali a Londra, ma l'osservazione dell'onorevole Scalinì regge sempre: il trattato di commercio fra la Francia e il Canada va in esecuzione subito dopo la ratifica...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La ratifica non avrà luogo che in autunno.

LUZZATTI. L'essenziale per noi è che la ratifica non venga prima dei nostri accordi, altrimenti perderemo la clientela. I pericoli denunziati dall'onorevole Scalinì si attenuano dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro del commercio, perchè quei dubbi pigliavano la loro origine dalla poca speranza che l'Italia potesse concludere un accordo; ma adesso questa speranza si ravviva e come potrà mantenere la sua clientela, perchè come, nel prossimo agosto, otterrà le stesse condizioni conseguite dalla Francia. Quindi a noi non resta che prendere atto della dichiarazione del Governo e sperare che i negoziati riescano.

Però, poichè vedo presente l'onorevole ministro delle finanze, aggiungo che urge modificare le nostre statistiche doganali. Noi non sappiamo esattamente che cosa il Canada ci manda: sappiamo che ci sono dei prodotti che vengono dal Canada; ma, ripeto, è necessario correggere a questo riguardo le notizie delle nostre statistiche, perchè è vano discutere delle nostre relazioni con paesi dei quali non abbiamo la certezza dei dati, nè il modo di sapere esattamente quali ne siano i traffici con noi.

Io sono sempre per la pace, ma per conseguirla bisogna anche prepararsi alla guerra doganale; e non sappiamo in qual modo potremmo colpire, *quod Deus avertat*, il Canada se non cedesse alle nostre giuste domande! È uno studio che ci occorre ottenere di urgenza, ed è per ciò che raccomando siffatta indagine all'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalinì.

SCALINI. Io non sperava in questa questione di avere il poderoso appoggio dell'onorevole Luzzatti...

LUZZATTI. Allora ritira il biasimo?

SCALINI. ...poderoso appoggio che aggiunge importanza alla discussione che si è svolta.

Del resto io tengo a dichiarare subito, che nessuno sarà più felice di me di ricredersi sul biasimo che ho lanciato al Ministero, se solamente alle parole espresse dall'onorevole Tittoni seguiranno i desiderati fatti, perchè non è certo nessuna antipatia personale che mi ha guidato nel mio attacco, ma solamente l'eco del dolore, delle sofferenze, di quei poveri industriali comaschi che da anni ed anni si dibattono in mezzo a difficoltà di ogni sorta, senza trovare il modo di rialzare le sorti della industria, che fu già un tempo prospera e rigogliosa.

Come l'onorevole Luzzatti, io prendo atto che col 20 maggio noi riprenderemo le nostre trattative col Canada, ed io oso sperare che questa notizia saprà tenere ancora tranquilli i nostri tessitori, che già stavano per prendere delle risoluzioni estreme, onde protestare contro l'inazione ed il disinteresse del Governo.

Quindi io, senza dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole Tittoni, prendo atto che, col 20 maggio, le trattative verranno riprese, e solo allora mi permetterò di giudicare nuovamente l'opera del Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Purtroppo è vero quanto ha detto l'onorevole Luzzatti che sono insufficienti le nostre statistiche al riguardo. Posso però assicurare l'onorevole Luzzatti che da qualche tempo l'ufficio dei trattati, così bene diretto dal commendator Lucioli, sta riparando a questa deficienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Nessuno più di me è persuaso della competenza del commendator Lucioli, perchè nei lunghi negoziati, che io condussi per conto del Governo italiano, lo volli sempre per mio collaboratore.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Scalinì ed è esaurito l'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge e comunicazione di trattati.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presen-

tare alla Camera un disegno di legge per la riforma della legge sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione; un altro disegno di legge per l'approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto; un altro disegno di legge per l'adozione del carato metrico del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose, ed un altro disegno di legge per maggiori assegnazioni per la ricerca dell'acqua potabile nel Regno.

Quest'ultimo disegno di legge pregherei che fosse inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge: Riforma della legge sulle piccole società cooperative agrarie e sulle piccole associazioni agricole di mutuo soccorso; Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di San Benedetto del Tronto; Adozione del carato metrico nel commercio delle pietre preziose; Maggiore assegnazione per la ricerca dell'acqua potabile nel Regno.

Quest'ultimo disegno di legge l'onorevole ministro propone che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di comunicare alla Camera il trattato di arbitrato con gli Stati Uniti e la rinnovazione di trattati di arbitrato italo-francese ed italo-inglese.

Presento poi alla Camera un disegno di legge per l'approvazione dei conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi 1902-903, 1903-904 e 1904-905, e chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della comunicazione del trattato di arbitrato con gli Stati Uniti e della rinnovazione dei trattati di arbitrato italo-francese ed italo-inglese.

Do pure atto all'onorevole ministro della presentazione dei conti consuntivi del Fondo dell'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905, che saranno mandati alla Giunta del bilancio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

SCALINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle cause che provocarono lo scontro alla stazione di Trastevere.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non intendano sollecitare le opere di ricostruzione nel paese di Gavorrano (Grosseto), tenuto calcolo che le famiglie sloggiate dalle loro case in seguito alla frana si trovano in condizioni di gravissimo disagio, le quali non possono più a lungo essere protrate.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia, per dire, se, date le gravissime conseguenze che ne derivano specialmente alle banche popolari cooperative e la necessità di immediate modificazioni, sarà subito presentato al Parlamento per la conversione in legge il regio decreto 21 marzo 1909, n. 177.

« Giovanni Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non creda che sia il caso del trasporto gratuito o di una tariffa ferroviaria ridotta a favore dei privati per i materiali di costruzione occorrenti nei paesi colpiti dal terremoto.

« Giovanni Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di provvedere a togliere gl'inconvenienti ed i pericoli gravissimi che presenta il passaggio a livello presso la stazione di Sesto San Giovanni, costruendo almeno una provvisoria passerella per pedoni; e per sapere altresì se intenda di dare compimento con la necessaria sollecitudine agli impianti per la nuova stazione, i quali sono urgentemente richiesti dallo sviluppo industriale di quella zona.

« Nava ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se il Governo non riconosca l'urgenza di provvedere alla colonizzazione interna e se non creda di presentare provvedimenti legislativi che le diano avviamento.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se e quali provvedimenti hanno preso o prenderanno in seguito alle gravi risultanze del recente processo di Lucca contro gli scioperanti di Parma.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare verso i magistrati ed i funzionari di polizia di Parma, manipolatori del processo in odio agli scioperanti sindacalisti oggi assolti dai giurati di Lucca, ed imbastito con metodi contro i quali ebbe a rivoltarsi la stessa coscienza del magistrato d'accusa presso la Corte d'assise lucchese.

« Marangoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno. Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, e si intenderanno accettate, qualora nessuno dei ministri interessati faccia, entro il termine regolamentare, dichiarazione contraria.

La seduta termina alle 16.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Orvieto (proclamato Trapanese).

3. Svolgimento della seguente proposta di legge:

del deputato Di Sant'Onofrio per la costituzione in comuni di tre frazioni del comune di Salina.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (30).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (20).

7. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1905-906. (6).

8. Maggiori e nuove assegnazioni per lire 193,180 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909 (31).

9. Maggiori assegnazioni per lire 400,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (70).

10. Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885 sottoscritta a Parigi il 4 novembre 1908 (78).

11. Tombola telegrafica a beneficio della cassa di risparmio di Ronciglione per la costruzione di un asilo infantile e di un ospedale consorziale in Ronciglione (106).

12. Applicazione di tre Convenzioni conchiuse all'Aja il 17 luglio 1905 fra l'Italia ed altri Stati in materia di diritto internazionale privato (110).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

